

# sconcerta i leader europei

ché un capo di governo non può dare giudizi sulle vicende politiche d'un altro paese.

Insieme alle durezze di Westerwelle, il pre-cerimonia di ieri aveva registrato un altro significativo segnale a metà tra la preoccupazione e la critica aperta alla fretta con cui Monti è corso alle dimissioni. Veniva dalla Spagna, paese troppo legato alle vicende economiche italiane per non risentire immediatamente delle incertezze indotte dagli eventi del weekend. Pare che il premier Mariano Rajoy e il suo ministro dell'Economia Luis de Guindos abbiano segnalato a Roma la «sorpresa» per la scelta di Monti.

Sui media europei continuano a dominare le inquietudini per la nuova incertezza italiana («L'abbandono di Monti preoccupa l'Europa» titolava «Le Monde» mentre per il «Financial Times» l'evento «destabilizza i mercati») e per l'onda lunga del populismo antieuropeo, anche se i più sottolineano che un personaggio screditato come quello di Berlusconi difficilmente potrebbe diventare un punto di riferimento internazionale. Aspetto, questo, messo in evidenza anche, e forse soprattutto, dalla stampa di orientamento liberista, come ad esempio il «Figaro» francese, la «Welt» tedesca e la «Frankfurter Allgemeine Zeitung».

Fonti di Bruxelles segnalano da tempo il lavoro che nelle istituzioni si sta facendo in vista di due scenari che cambierebbero notevolmente anche i presupposti della attuale strategia economica: la vittoria del centrosinistra in Italia e quella, possibile, della Spd in Germania, o comunque il ritorno dei socialdemocratici al governo nell'ambito di una nuova große Koalition. L'altro giorno il candidato della Spd alla cancelleria Peer Steinbrück, in occasione della designazione ufficiale, ha presentato il suo programma. Conclude le primarie, anche il Pd sta intensificando i suoi contatti europei per definire una piattaforma comune dei partiti socialisti e democratici.



**A Oslo la consegna del Nobel per la pace all'Unione europea**

«Roma «città eterna in cui i leader di sei stati si riunirono» rappresenta le radici «del nuovo futuro dalla Ue». Lo ha detto a Oslo il presidente del Consiglio Europeo Hermann Van Rompuy, nel corso del suo discorso in occasione della cerimonia di consegna del premio Nobel per la pace assegnato all'Unione europea (nella foto accanto al presidente della Commissione José Manuel Barroso e al presidente del Parlamento Martin Schulz).

## La scelta di Monti

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Può compiere passi ulteriori sulla via del risanamento - a condizione di una nuova crescita e di una riduzione delle disuguaglianze sociali - oppure ritornare alla paralisi. Il fallimento del decennio berlusconiano, insomma, si ripresenta come uno spettro in campagna elettorale. E non preoccupa solo noi, o solo Monti, ma l'Europa intera. A questo punto, però, bisogna scegliere. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. A partire dai cittadini italiani che saranno chiamati alle urne e con il loro voto segneranno un'intera stagione politica. Anche Monti dovrà scegliere. L'atto politico che ha compiuto lo colloca in una posizione di ancora maggiore rilievo. Nell'area di Centro, dove si fatica ad uscire dalla frammentazione e dove convivono intenti diversi, si guarda a Monti come a un possibile federatore. Toccherà al presidente del Consiglio decidere se e in quale misura assecondare queste richieste. L'aspirazione ad un risultato elettorale migliore è comprensibile, così come la necessità politica di fissare un argine alla svolta a destra di Berlusconi. Bisognerebbe ricordare che una certa borghesia ha coltivato questo populismo e l'ha fatto crescere, continuando ad applaudire il Cavaliere quando già era chiaro che stava portando il Paese al disastro. Tuttavia è un sollievo leggere oggi sul Corriere della Sera che Berlusconi è la causa dei nostri mali: gli si può persino perdonare l'averlo esaltato in tempi non lontani. La scelta di Monti può cambiare il contenuto stesso della transizione compiuta dal suo governo. Non si tratta di decidere se comportarsi da professore o da politico: il governo dei tecnici è sempre stato «politico» e Monti non tornerà comunque a fare il professore. La questione vera è se è possibile favorire, nell'Italia del dopo Berlusconi, una convergenza tra le forze europeiste, tra gli italiani che non vogliono più farsi raccontare delle favole, tra quanti hanno deciso - dopo aver contato i danni - di rompere con i populisti e i demagoghi. Una convergenza per ricostruire il tessuto sociale, economico, istituzionale. Con Berlusconi, anche in questi mesi, sono state impossibili le riforme costituzionali e le leggi severe per combattere la corruzione. C'è invece un legame tra moralità e lavoro, tra legalità e sviluppo, tra equità sociale ed europeismo. Monti ha avviato un cambiamento (con alcune scelte positive, altre meno). Che i tredici mesi del governo tecnico non diventino una parentesi dipende anche da lui. Non deve dividere l'Italia che crede nell'Europa e nella permanenza del nostro Paese nella serie A della dignità e della stima internazionale. Essendo un cultore del modello sociale tedesco, è pienamente consapevole del danno di sistema arrecato all'Italia dal più sciagurato e inefficace dei bipolarismi. Ora si presenta nel passaggio più difficile della crisi economica, un nuovo, drammatico bipolarismo: tra chi crede nell'Europa (e per questo vuole cambiarla) da un lato e un populismo sovversivo dall'altro. L'Europa è il solo nostro futuro possibile. Un governo politico capace di indire una «leva» della ricostruzione nazionale è il seguito migliore di un governo d'emergenza che ha restituito all'Italia credibilità internazionale.

premier. E nessun dubbio sul fatto che gli italiani «daranno spazio, qualunque sia la coalizione, ad un governo responsabile» che «sarà in linea con gli sforzi compiuti sulla disciplina di bilancio» oltre che «votato alla crescita e allo sviluppo». Un Monti ottimista, quindi. Malgrado il «rischio delle derive populistiche» che si avvertono anche in Italia (riferimento implicito alla propaganda di Berlusconi) e che bisogna cassare «nella imminente campagna elettorale». La certezza è che gli italiani sono «cittadini maturi», «non sono sciocchi» e non sono «disposti» a credere a promesse irrealistiche da qualunque parti arrivino.

Ma il premier, ieri, ha confezionato altre dichiarazioni dedicate al Cavaliere che punta il dito contro l'Europa per fare incetta di voti. «Abbiamo chiesto ai cittadini sacrifici sforzandoci di non dire mai che erano richiesti dell'Ue, ma dall'esigenza di non danneggiare oltre gli italiani che verranno, i nostri figli, i nostri nipoti - ha ricordato - Non imputiamo all'Ue responsabilità che non ha».

### SDRAMMATIZZARE I MERCATI

Un professore intento a sdrammatizzare, quello apparso ieri a Oslo. Svanita d'incanto la forte «preoccupazione» consegnata da Monti al direttore di *Repubblica* il giorno prima? Nemmeno il nervosismo di Piazza Affari e la risalita dello spread, che hanno contrassegnato la notizia delle dimissioni del premier, hanno turbato la giornata europea del premier. Le reazioni dei mercati? Per il professore, versione Oslo, «non vanno drammatizzate». Ma l'accento di Monti allo «straordinario impegno» dell'Italia per convincere gli altri Paesi Ue ad adottare lo scudo - «che adesso è potenzialmente operativo, grazie alla Bce, anche se non l'abbiamo usato» - rilancia le indiscrezioni su un esecutivo pronto a chiedere aiuto all'Europa se il differenziale tra bund e Btp dovesse superare quota 450.

## Elezioni, Cancellieri indica le date: «Il 17 o il 24 febbraio»

● Election day con Lombardia e Molise ● Lazio: si attende il Tar ● Il calendario della crisi

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Gli italiani saranno chiamati al voto per il rinnovo del Parlamento «il 17 o il 24 febbraio» ha confermato il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, «anche se la data la deciderà il Presidente della Repubblica e dipenderà da quando scioglierà le Camere. Ma sicuramente abbineremo le elezioni politiche con quelle regionali di Lombardia e Molise escluso il Lazio a meno che il Tar non dia indicazioni diverse» ha detto il titolare del Viminale, C'è il ricorso del Codaccons presso il Tribunale amministrativo con il quale si chiede di revocare il decreto che indica nel 3 e 4 febbraio la data delle regionali del Lazio e di fissare in un'unica data le elezioni politiche e regionali. Comunque «ci sarà un risparmio notevole» tanto più se dovessero essere accorpate anche le amministrative che riguardano importanti città, innanzitutto il rinnovo dell'amministrazione comunale di Roma.

Senza fughe in avanti resta il dato che i conti certi da fare sono quelli con l'approvazione della legge di stabilità che segnerà anche, come preannunciato, le dimissioni di Mario Monti. Ma non è semplice come può sembrare. Bisogna fare i conti con tutte le norme che resteranno in sospeso. Per i decreti si può provvedere alla conversione anche a Camere

scioltte. Se non ci si dovesse arrivare bisognerebbe fare i conti con le conseguenze di norme già in vigore proprio perché decise per decreto.

### L'ITINERARIO

Data per scontata l'approvazione della legge di stabilità resta la valutazione di quali altri provvedimenti potrebbero essere approvati nei tempi dati. Il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda e i sottosegretari D'Andrea e Malaschini per una valutazione dei provvedimenti in sospeso.

Legge di stabilità e di bilancio, dunque in cui potrebbero confluire provvedimenti come quelli per i terremotati dell'Emilia, alcune proroghe e alcune normative per evitare infrazioni. Ma si può cercare di «salvare» anche il decreto sviluppo e quello scaturito dalla vicenda Ilva ma che va oltre dato che contiene «disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale».

Restano al palo la delega fiscale e la

...

**Restano al palo la delega fiscale e la legge elettorale**

riforma del Porcellum a meno di clamorosi colpi di scena. La legge di stabilità dovrebbe essere approvata prima del 21 dicembre anche se il ritiro degli emendamenti dovrebbe accelerare i tempi. Quindi, sarà tecnicamente assai difficile votare prima del 24 febbraio, dato che si devono dare i tempi necessari per la presentazione delle liste. Appena ricevuto il premier per le dimissioni, il Capo dello Stato sentiti i presidenti delle Camere, può procedere allo scioglimento. A quel punto si riunisce il Consiglio dei ministri che emana il decreto di indizione dei comizi elettorali in un arco di tempo tra 45 e 70 giorni e fissa anche la data della prima riunione delle Camere per la formazione dei gruppi parlamentari e dunque si eleggeranno i due presidenti. Il neo Presidente della Camera, trenta giorni prima della scadenza del mandato del Presidente della Repubblica convoca le Camere per l'elezione del successore. In caso di dimissioni del presidente della Repubblica, il presidente della Camera deve convocare il Parlamento entro 15 giorni.

La scadenza del mandato di Napolitano è il 14 aprile, essendo in carica dal 15 maggio 2006. Il presidente ha più volte lasciato trapelare l'intenzione di non voler essere lui a incaricare il nuovo premier, dato che ritiene che tra nuovo presidente della Repubblica e nuovo presidente del Consiglio ci debba essere un rapporto di fiducia tale da affrontare serenamente i successivi anni di collaborazione. Va tenuto presente che in caso di risultato elettorale inequivoco, la discrezionalità è di fatto limitata.